

PER UNA STORIA DELLE SALINE

Dai Fenici agli Aragonesi

L'origine delle saline trapanesi risale ai Fenici, i quali, per la buona disposizione della costa, ampiamente pianeggiante, e per le favorevoli condizioni del clima (venti, temperatura, umidità), impiantarono dei bacini per l'estrazione del sale, che poi esportavano in vari paesi mediterranei.

Nel 241 a.C., dopo la prima guerra punica, la Sicilia divenne la prima provincia romana e dagli scritti di Plinio il Vecchio, che è l'unico autore latino a citare le saline, senza localizzarle, si può dedurre che queste furono lasciate in abbandono durante la dominazione romana. Bisogna arrivare all'anno mille per avere notizie sicure.

Il geografo arabo Edrisi, nel libro sul «Re Ruggero» (1154), scrive che alle porte di Trapani si trovava una salina il cui prodotto non solo riforniva la città, ma veniva esportato anche a Palermo. Con l'avvento degli Svevi, l'economia siciliana conobbe un periodo di notevole prosperità, dovuta all'impulso che soprattutto Federico II^o diede ai commerci e agli scambi con gli altri paesi del Mediterraneo.

Nel 1231 il sovrano svevo, con le Costituzioni di Melfi, rendeva le saline trapanesi monopolio della corona; esse purtroppo vennero penalizzate, poiché dopo tale provvedimento il prezzo del sale aumentò di sei volte rispetto a quello di prima e ne risultò più difficile la vendita.

Sotto la dominazione aragonese, alla città di Trapani furono concessi dei privilegi. Il Trasselli dice che questi non furono «il frutto né di un benevolo capriccio di un sovrano, né di una capricciosa richiesta», bensì dipesero da una situazione economica che vedeva il porto di Trapani tra i più fiorenti dell'Isola, anche a causa del notevole sviluppo del commercio del sale.



1. Trapani: Salina Maria Stella

Ne è conferma il grande movimento migratorio che si riversò su Trapani dalle città limitrofe e persino da Messina.

Vennero i De Naso e i Fardella, famiglie che negli anni successivi ebbero un ruolo preminente nelle attività politiche ed economiche della città.

Vennero dalla Spagna diversi mercanti, ai quali il re d'Aragona, a saldo dei debiti personali, aveva concesso una posizione privilegiata nell'Isola: tra questi ricordiamo Giovanni Roiq, di Barcellona, Francesco de Milo, Antonuccio de Anselmo, Valerio Morana e Tolomeo Reda, che impiantarono delle saline che ancora oggi conservano i nomi dei loro primi proprietari.

Il medico trapanese Roberto De Naso nel 1347 ricevette in feudo la Salina Grande, in ricompensa dell'opera svolta durante un'epidemia di peste; nel 1349 venne impiantata la salina Curia, nel 1451 quella di San Teodoro, nel 1488 la salina Morana e nel 1490 la salina Reda, che era dotata di un «bivarium piscium» (vivaio di pesci).

Con lo sviluppo economico, Trapani acquistò anche un nuovo volto: venne costruito il nuovo Ospedale S. Antonio e la città si ampliò di nuove costruzioni.

Il porto, divenuto tappa obbligata per le navi che provenivano dall'Africa o dal Mediterraneo orientale, contribuì a sviluppare i traffici e a far crescere il benessere dei suoi operatori.

Il Vicereame Spagnolo

Nel 1412 Ferdinando I, con l'unificazione della Sicilia alla corona spagnola, ridusse l'isola al rango di Vicereame.

La Sicilia non fu più sede reale e per i successivi trecento anni sarebbe stata amministrata da un viceré.

Il commercio risentì della nuova situazione politica, che vide i mercanti spagnoli occupare posti di privilegio, sia in campo amministrativo che commerciale.

La caduta di Costantinopoli (1453) e la scoperta dell'America privarono il porto di Trapani della sua posizione privilegiata sulle principali vie commerciali del Mediterraneo, e l'attività della pirateria berberesca ebbe ripercussioni negative sull'economia trapanese.

In una lettera dei Giurati al viceré De Vega si legge: «li marittimi sunnu stati dai corsari Turchi in gran parte capturati...; si è perso il commercio dei mari in questa città».

Per quel che concerne il commercio del sale, l'esportazione migliorò nel 1572, allorquando i Veneziani persero l'isola di Cipro e, non potendo più sfruttare quelle saline, si rifornirono presso le saline trapanesi.

Secondo quanto ci ha tramandato il Trasselli, nel 1583 erano in funzione 16 saline, con una produzione annua di 56 mila salme di sale, di cui 8000 prodotte dalle Saline Grande e Morana, 6000 dalla Anselmo, 4000 dalle saline Reda, Fardella e Chiusa Grande, mentre le saline Chiusicella, Calcara e San Lorenzo avevano una produzione di 2000 salme annue.

Una calamità che arrecò gravissimi danni all'economia siciliana, ed in particolare a quella trapanese, fu la peste bubbonica che nel 1624 fu contagiata dai marinai di alcune navi provenienti dalla Tunisia. Il porto allora fu chiuso e fu vietato a chiunque di entrare od uscire dalla città.

In conseguenza di tale divieto, il sale prodotto negli anni 1625-1630 rimase invenduto.

Negli anni successivi la situazione subì un lieve miglioramento, considerato che tutto il prodotto, pari a 40-50 mila salme, venne esportato. Intanto la Spagna, nel 1630, per far fronte alle spese militari, impose una nuova gabella sul sale esportato di 2



2. Le saline Ettore e Infersa nello Stagnone di Marsala

tarì a salma, che si andava ad aggiungere alla «tratta» (ius tractae = licenza), che era necessario ottenere dal sovrano per poter commerciare con l'estero.

Furono l'alto prezzo e i dazi doganali che resero il prodotto delle nostre saline poco richiesto, facendo preferire il sale della Barberia a quello trapanese.

Ma oltre che i commercianti ed i proprietari, questa crisi colpiva anche il governo spagnolo, a cui venivano meno gli introiti delle gabelle.

Nel 1665 la Regia Corte, proprietaria di alcune saline, impose che le navi che venivano a caricare il sale caricassero prima quello delle sue saline.

Contro tale provvedimento i proprietari ricorsero al tribunale del Real Patrimonio. Nei primi anni del '700 il commercio del sale peggiorò a causa della guerra di successione spagnola: le saline lavoravano senza alcun profitto, anche se il sale veniva esportato fuori del Mediterraneo, nei paesi dell'Europa nord-occidentale.

Il secolo XVIII

Durante la dominazione «sabauda» il commercio del sale ricevette nuovi impulsi, non tanto perché aumentò la produzione, quanto perché vennero contenute le spese.

Nel 1719 non si produsse sale a causa degli eventi bellici; i proprietari delle saline, per evitare che le truppe spagnole in ritirata le saccheggiassero, pagarono delle tangenti ai soldati.

Sotto la dominazione austriaca, l'esportazione del sale conobbe alti e bassi.

Dal 1730 ebbe inizio il periodo della grande esportazione: vennero costruite nuove saline (Galia, San Francesco e Ronciglio), tutte sotto la direzione del trapanese Giuseppe Gianquinto; lo stesso, nel 1791, chiese che gli venisse concessa «in perpetuum in feudo... l'isoletta chiamata la Zavorra» per costruirvi una salina. Negli anni successivi risultò in attività una salina denominata «Zavorra»: c'è da supporre, pertanto, che egli abbia ottenuto la concessione. Quando il regno di Napoli divenne indipendente, la Sicilia ebbe uno sviluppo economico-commerciale notevole. Anche Trapani ne risentì: nel 1798, infatti, la città superava i 24.000 abitanti, dei quali una buona parte trovava sostentamento nell'attività della salicoltura.



3. Saline su Isola Longa, Stagnone. Marsala

Il secolo XIX

Nel secolo XIX il sale trapanese conquistò i mercati del Lombardo-Veneto e dell'Austria. Secondo il Benigno, nel 1810 Trapani contava oltre 50 capitalisti, che si erano arricchiti con il commercio, ed era anche sede di 13 consolati e viceconsolati stranieri.

Le saline in funzione nel 1818 erano venticinque, poiché erano state impiantate le nuove saline di Sant'Alessio, Paceco la nuova, Settebocche e Uccello Pio.

La decisione del governo di Napoli di rendere le saline trapanesi monopolio dello stato colse di sorpresa i proprietari, che inviarono al Re una supplica nella quale si dichiaravano contrari all'esproprio.

La supplica venne esaminata dal Re, il quale ordinò «che nessuno poteva essere costretto a cedere sue proprietà se non per causa di pubblica utilità e mediante una giusta e preventiva indennità».

I criteri che dovevano essere applicati per stabilire il prezzo dell'indennità da corrispondere ai proprietari vennero comunicati al Secreto di Trapani, il marchese Antonio Fardella, il quale diede incarico ai funzionari della Secrezia di stimare tutte le saline esistenti.

Negli anni successivi al 1818 non si ha più notizia dell'esproprio; rimane, invece, il materiale raccolto negli atti della Secrezia di Trapani, che ci permette di conoscere la situazione reale delle saline trapanesi negli anni 1796-1815.

Con l'abolizione del dazio, decretata dal governo borbonico nel 1840, l'economia siciliana registrò una ripresa non solo nel campo delle attività produttive e commerciali tradizionali, ma anche in nuove attività agricole.

Dopo l'unificazione del Regno d'Italia, le saline esistenti erano 31, di cui 20 nel territorio di Trapani e Paceco e 11 in quello di Marsala: occupavano una superficie complessiva di 850 ettari, con una produzione di 110.000 tonnellate, di cui 75.000 venivano esportate.

Le principali saline si estendevano a sud della città, concentrandosi principalmente su due aree: la prima dalla periferia di



4. Marsala, Stagnone. Salina Infersa: tramonto

Trapani fino ai dintorni di Nubia e Salina Grande, la seconda nella zona dello Stagnone di Marsala.

Lo sviluppo del centro urbano trapanese, avvenuto dopo l'abbattimento delle mura (1870), permise l'espansione della città verso zone dove originariamente si trovavano saline e aree paludose; il riempimento, tra l'altro, della palude Cepea cambiò la visione topografica della città che, impedita nel suo espandersi verso sud dalla costruzione della strada ferrata Trapani-Palermo, si sviluppò verso est fino a giungere alle falde del monte Erice. Di conseguenza fu trasformata in aree fabbricabili la zona occupata dalle saline Collegio, Modica, Garaffo, Milo e Brignano.

Negli anni successivi la produzione registrò una ulteriore crescita, fino a raggiungere la punta massima di 18.000 tonnellate negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale.

Dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni

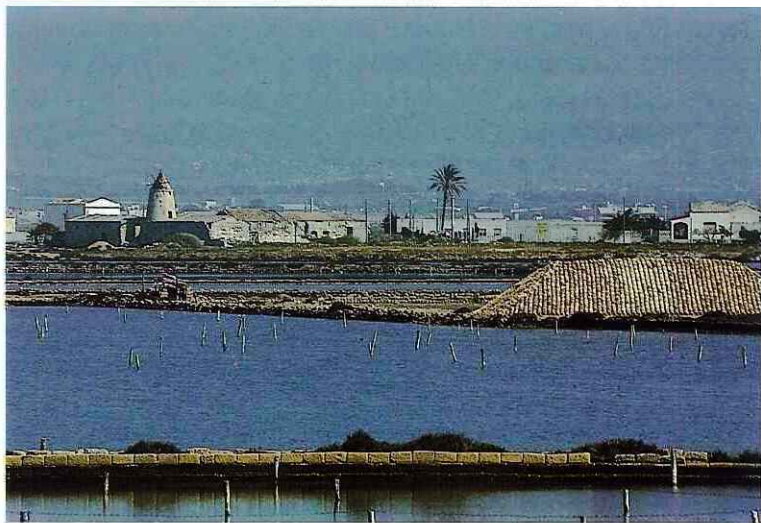
La crisi colpì il commercio del sale nel primo dopoguerra, sia a causa degli eventi bellici sia per la concorrenza di altri paesi produttori.

Il rimodernamento delle attrezzature, la meccanizzazione delle fasi di imbarco, le richieste provenienti dall'Asia fecero sperare in una ripresa che però non si ebbe.

Alcuni proprietari, per contenere i costi di produzione, trasformarono parte delle loro saline in peschiere; altri preferirono ridurre l'area salinifera, altri ancora, per non abbandonarle, preferirono coltivarle senza trarne alcun guadagno.

Nel 1922, per favorire la commercializzazione del prodotto, si costituiva a Trapani la S.I.E.S. (Società Italiana Esportazione Sale), che gestiva ben 41 delle 51 saline esistenti; la società prevedeva la trasformazione degli impianti, oltre al progetto di unificare tutte le saline in un consorzio di produttori.

Nel secondo dopoguerra si ebbe una lieve ripresa, poiché si riaprirono i mercati dei paesi nordici e del Giappone e la produzione passò dalle 80.000 tonnellate del 1943 alle 170.000 tonnellate del 1951.



5. Nubia: Salina Morana

Ma, con la normalizzazione dei rapporti tra i vari Stati e con la riapertura delle saline dell'Asia, venne meno il flusso del sale verso il Giappone e per il sale trapanese si ripresentò il problema della conquista dei mercati europei, che preferivano il sale delle saline spagnole e del Nord-Africa.

La produzione toccò la punta minima nel 1955, con 50.000 tonnellate.

Il notevole costo della manodopera, l'elevata incidenza delle spese di trasporto dalle saline all'imbarco, la perdita dei mercati esteri e la conseguente riduzione delle esportazioni, furono i gravi problemi che investirono la S.I.E.S., la quale, non riuscendo a trovare rimedi efficaci per superarli, si sciolse.

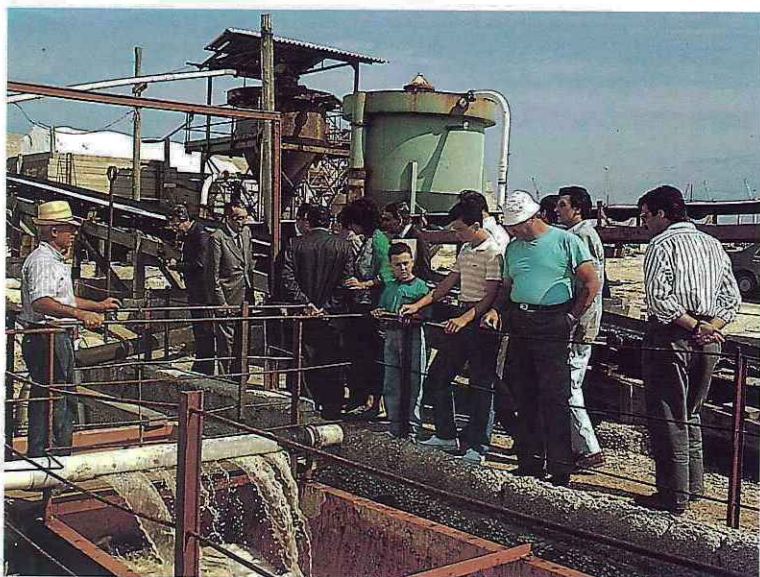
Per salvare le saline trapanesi, il dott. Antonio D'Ali, discendente di una antica famiglia di affittuari, costituì il 3 maggio 1956 una nuova S.I.E.S. s.p.a. (Società industriale estrazione sale), con l'intento di realizzare un programma di ammodernamento dei mezzi di produzione, per rendere competitivo il prezzo del sale e non riconquistare così solo i mercati perduti, ma anche offrire una struttura qualificata in grado di soddisfare le richieste.

La società, formata dall'80% delle saline esistenti, con una estensione di 600 ettari, iniziò una radicale trasformazione che venne affidata all'ingegnere Maritano, il quale modificò la disposizione degli impianti: infatti, per ridurre il costo della manodopera e soprattutto quello del trasporto, collocò le grandi vasche di evaporazione nella zona più lontana e le caselle salanti nelle vicinanze del porto.

Per la realizzazione del progetto, la S.I.E.S. utilizzò una zona di produzione che andava dal porto fino a Nubia, oltre alle saline dell'isola Longa e dello Stagnone.

Alla fine del 1962 furono completati i lavori. La Società riuscì, grazie alla ferrea volontà dei suoi amministratori, a partire dalla raccolta del '63-64, a produrre a pieno ritmo; ma l'alluvione del Settembre 1965, oltre a distruggere il prodotto, rese improduttive le saline per i due anni successivi.

Infatti, la produzione degli anni '66-68 risultò di pessima qualità, oltre che di scarsa quantità. Il prodotto che si estraeva, sale e fango, era invendibile, con gravi ripercussioni sull'economia locale.



6. Momenti della lavorazione meccanica del sale presso la S.I.E.S.

L'alluvione del 1968 diede il definitivo colpo di grazia alle saline trapanesi.

La S.I.E.S. venne messa in liquidazione.

Nel 1974 si formò una nuova società, «Le Saline di Trapani s.p.a.», che prese in affitto le saline della ex-S.I.E.S. e le gestì fino al 20 luglio 1980, data in cui, revocata la liquidazione, la S.I.E.S. riprese la gestione delle sue saline, iniziando una politica produttiva che ha portato il sale trapanese in quasi tutti i mercati europei.

Attualmente la S.I.E.S. ha in gestione le saline di Ronciglio, Galia Nuova, Paceco, Adragna, Cantoni, Paceco Poma, Vecchiarella, Vecchia, Reda, Morana, Alfano, di cui è proprietaria, le saline di Zavorra, in affitto dall'Ospedale dei Bambini «Sieri Pepoli», e la salina Moranella anche questa in affitto, essendo proprietà dei Pagoto-D'Alì e Di Vita.

Inoltre, fanno parte del ciclo produttivo, anche se utilizzate soltanto come specchi d'acqua, le saline Margi Gianquinto e Mare di Paceco.

Nel 1989 la S.I.E.S. ha prodotto 37.910 tonnellate di sale.